CARTELLA STAMPA

# YOUSSEF NABIL. ONCE UPON A DREAM
22/03/2020 – 10/01/2021
NUOVA DATA DI APERTURA: 11/07/2020
PALAZZO GRASSI


1 **La mostra**

2 **Estratti del catalogo**

3 **Elenco delle opere**

4 **Il catalogo della mostra**

5 **Biografia di Youssef Nabil**

6 **Biografia dei curatori**

a **Jean-Jacques Aillagon**

b **Matthieu Humery**



**CONTATTI STAMPA**
ufficiostampa@palazzograssi.it
Italia e corrispondenti
**PCM Studio**
Via Farini 70
20159 Milano
Tel: +39 02 3676 9480
press@paolamanfredi.com
Federica Farci
Cell: +39 342 0515787
federica@paolamanfredi.com
www.paolamanfredi.com

Francia e internazionale
**Claudine Colin Communication**
3, rue de Turbigo
75001 Parigi
Tel: +33 (0) 1 42 72 60 01
Dimitri Besse
dimitri@claudinecolin.com
Thomas Lozinski
thomas@claudinecolin.com
www.claudinecolin.com


PALAZZO GRASSI
PUNTA DELLA DOGANA
PINAULT
COLLECTION

# 1 LA MOSTRA

Nell'ambito della programmazione delle mostre monografiche dedicate agli artisti contemporanei, Palazzo Grassi presenta la prima grande retrospettiva di Youssef Nabil, artista egiziano le cui opere spaziano tra fotografia, pittura, video e installazioni. Il progetto, curato da Matthieu Humery e Jean-Jacques Aillagon, riunisce più di 120 opere che ripercorrono l'intera carriera dell'artista. Il titolo, "Once Upon a Dream", evoca sia la trama narrativa della mostra sia il carattere onirico di un viaggio ispirato a una fuga fantastica. Vagamente nostalgiche, le immagini senza tempo di Youssef Nabil ci conducono verso una realtà lontana: le fotografie dipingono un Egitto leggendario che sta svanendo, evocando i problemi che oggi affronta il Medio Oriente. La sovrapposizione di diversi livelli di lettura e il gioco tra descrizione, simbolismo e astrazione rappresentano la ricchezza del lavoro di Youssef Nabil, che attraversa poeticamente la sua carriera come in un diario privato.

Affascinato dal cinema sin da piccolo, Youssef Nabil si lascia appassionare dai grandi personaggi dei film egiziani e in seguito dalle star internazionali. Da allora decide di usare la fotografia come mezzo per immortalare, secondo una sua personale visione, le star di un suo pantheon ideale. Le sue fotografie in bianco e nero sono dipinte a mano, una tecnica fotografica tradizionale che veniva ampiamente utilizzata per i ritratti di famiglia e per le locandine dei film che coloravano le strade de Il Cairo. Ancora in voga in Egitto tra gli anni Settanta e Ottanta, questa tecnica viene perfezionata da Youssef Nabil grazie agli ultimi ritoccatori degli studi de Il Cairo e di Alessandria.
Proposta come una narrazione, "Once Upon a Dream" è un racconto di iniziazione, tra fantasia e realtà, dove ciascuna tematica affrontata ha una valenza universale e allo stesso tempo individuale. La ricerca dei reperti identitari, le preoccupazioni ideologiche, sociali e politiche dei nostri giorni, la malinconia di un passato ormai lontano: sono tante le tematiche che toccano ciascuno di noi e che Youssef Nabil mette in luce nelle sue fotografie. Ognuna delle sezioni tematiche di cui è composto il percorso espositivo presenta opere realizzate all'inizio della carriera insieme a lavori più recenti. "Once Upon a Dream" espone inoltre la produzione filmografica dell'artista con la proiezione delle sue tre creazioni: *Arabian Happy Ending*, *I Saved My Belly Dancer* e *You Never Left*. Nonostante lo sguardo offerto sull'intera carriera di Nabil, la mostra non vuole essere una semplice monografia, ma cede la parola all'artista per svelare una visione profonda delle sue aspirazioni e del suo coinvolgimento nel mondo dell'arte del XXI secolo.

L'esposizione è accompagnata da un catalogo in tre lingue pubblicato in co-edizione con Marsilio Editori, Venezia, e Palazzo Grassi – Punta della Dogana e include il testo di Linda Komaroff, curatrice e responsabile del Dipartimento di Arte del Medio Oriente del museo LACMA di Los Angeles, e l'intervista dello scrittore André Aciman e dell'artista Youssef Nabil.

# 2 ESTRATTI DEL CATALOGO

**Jean-Jacques Aillagon, *I sogni di Youssef***

[...]

**L'artista nella sua opera**
L'opera di Youssef Nabil non può [...] essere ridotta alle considerazioni formali che riguardano la scelta delle tecniche o l'estetica che caratterizza il suo operare. I suoi lavori, fotografici o cinematografici, ci forniscono essenzialmente una sorprendente narrazione della vita dell'artista, con la sua sensibilità, le sue passioni, le sue delusioni e le sue aspettative. Sono la sua carne e la sua anima. Ecco perché in quelle opere ci si imbatte senza sosta nelle sue ossessioni, nei suoi ricordi e nei suoi rimpianti. Il tema dell'assenza, dell'esilio, della partenza e quindi della nostalgia di un paradiso perduto è onnipresente, perché la necessità o la scelta – poco importa – di lasciare il proprio paese ha segnato per sempre il suo destino, come quello degli *Yemeni Sailors*. Conoscendo le difficoltà che Youssef Nabil ha incontrato nel lasciare l'Egitto, e avendo potuto contribuire a convincere le autorità del suo paese ad attenuare il rigore nei suoi confronti, mi sono ritrovato a pensare che quel paese era senza dubbio destinato a essere una terra da abbandonare per emanciparsi. L'Esodo, l'episodio mitico della storia degli ebrei che, guidati da Mosè, avrebbero lasciato la terra in cui si era insediata la stirpe di Giuseppe, costituisce in proposito un racconto fondatore. L'esodo e l'esilio sono dunque centrali nella trama drammatica dell'opera di Youssef Nabil che incessantemente «Say Goodbye» alla sua terra senza per questo smettere di fissare l'orizzonte di un paradiso da ritrovare anche a costo di sprofondare fino a scomparire nell'oceano del tempo, come in *I Will Go to Paradise* (2008). Per questa ragione l'artista è, in prima persona, onnipresente nella sua opera, con la propria rappresentazione in quanto testimone delle scene che descrive e ricollegandosi, attraverso il suo autoritratto, a quell'importante genere della pittura europea che un artista come Albrecht Dürer aveva così ben espresso. Quando Youssef Nabil assiste di spalle allo spettacolo nostalgico creato dalla sua fantasia, in *Self-portrait with the Nile* (2014) o in *Self-portrait with an Olive Tree* (2016) non possiamo non ritrovare alcune sensazioni tipiche della pittura romantica tedesca, in particolare quella di Caspar David Friedrich (1774-1840). Pensiamo naturalmente al suo *Viandante sul mare di nebbia* (1818) o ai suoi *Due uomini che contemplano la luna* (1819), dipinto nel quale, come in *Self-portrait with Roots* (2008), una radice sproporzionata tiene compagnia allo spettatore della scena malinconica. Youssef Nabil ha osservato attentamente la pittura dei secoli che lo hanno preceduto. Ha colto l'intelligenza con cui Velázquez si è incluso in *Las Meninas* e quella, altrettanto grande, con cui Gustave Courbet si colloca nello studio del pittore. Anche Nabil non esita a inserirsi, languido spettatore di fronte alla *Primavera* del Botticelli, in *Self-portrait with Botticelli* (2009). Nella narrazione – che è l'essenza di ognuna delle sue opere – l'artista è spesso sdraiato, sognante e pensieroso, un po' come il Giacobbe della Bibbia o il Giuseppe dei *Vangeli dell'infanzia,* al quale l'angelo chiede di lasciare la Giudea per rifugiarsi in Egitto.

Nabil – disteso – si presenta come un uomo abbandonato, abbandonato da tutti e tuttavia desiderato, abbandonato ai suoi sogni ma sempre lucido. La sua opera è perciò intensamente sensuale, per quanto sobria. È una sensualità radicata in quella dell'artista stesso, che con delicatezza rivela incessantemente allo spettatore frammenti di una pelle che immaginiamo fremente, alla base del collo o nell'incavo della spalla. Questa sensualità emerge più nell'evocazione – a volte addirittura nell'allusione – che nella rappresentazione piena, troppo facile ed eccessivamente volgare. È facilmente percepibile, può essere colta da chi sa guardare pur restando del tutto invisibile a uno

sguardo superficiale. È fatta più di sfioramenti che di intrusioni, più di evocazioni che di rivelazioni. I corpi si avvicinano senza mai toccarsi ma l'incredibile tensione del desiderio si concentra proprio nella distanza che l'artista mantiene tra di essi. È così che *Ahmed in Djellabah* (2004) o *Ali in Abaya* (2007) o anche *Ayman sleeping* (2005), senza la necessità di ricorrere alla facilità della raffigurazione del sesso, sono intrisi di un erotismo trattenuto ed efficace allo stesso tempo.

L'opera di Youssef Nabil ha un'origine. Come abbiamo detto, è radicata. Non è tuttavia prigioniera di alcuna costrizione. È un'opera libera, un'opera che lega il suo progetto a ogni orizzonte possibile. Per questo è ricca, ma ben lungi dall'essere conclusa. Lo mostra di Palazzo Grassi è dunque una magnifica testimonianza e, al contempo, un bilancio provvisorio di quell'opera.

2

**Matthieu Humery, *Il ragazzo del Nilo***

[...]

La natura quasi astratta – e ambigua – delle opere di Youssef Nabil è in grado di esprimere contemporaneamente la paura e la speranza. Nella serie monumentale *The Last Dance,* il timore di vedere scomparire la danza orientale rappresentata attraverso le quarantotto immagini di un ballo frenetico, urgente e anonimo, evoca visivamente gli ultimi battiti d'ala di una farfalla colta al crepuscolo della sua vita. Con un approccio quasi scientifico, l'artista analizza accuratamente il movimento, come Eadweard Muybridge[1], quasi per archiviare e conservare una traccia la più precisa, possibile della bellezza di quell'arte prima che si estingua.
Ancora a proposito del rapporto particolare che l'artista intrattiene con la realtà, l'utilizzo che Nabil fa del colore è un modo per impedire la sparizione. Le sue stampe alla gelatina d'argento dipinte a mano, che siano ritratti o paesaggi, sembrano «fuori dal tempo». I colori brillanti levigano la superficie e danno ai volti una delicata atemporalità, trasformandoli in immagini mentali, in ricordi indelebili. Il polittico *I Will Go to Paradise*, realizzato nel 2008, è una sintesi dell'intero percorso intellettuale e artistico di Nabil. In abiti tradizionali egiziani, dando sempre le spalle all'obiettivo, l'artista si allontana da noi e si avvicina al mare. Entra in acqua e sparisce sotto la superficie al tramonto del sole. Queste immagini, evocazione della morte e del destino, non sono necessariamente funeste, anzi. Youssef Nabil traduce poeticamente in quest'opera la sua peculiare visione dell'esistenza. Come frammenti di pellicola cinematografica in Technicolor, la sequenza si tinge di eterno.

Questa mostra, sorta di circuito iniziatico tra perdita di riferimenti, riconnessione e rinascita, srotola un filo invisibile che riguarda ogni essere umano. L'artista ci rivela una storia attraverso il suo lavoro, capace, come una valvola di sfogo, di incanalare il caos.
*Once Upon a Dream* si conclude con l'immagine di un litorale dal quale la figura dell'artista è scomparsa. Le ultime opere che osserviamo lasciando la mostra, attraverso il colonnato, sono tuttavia i cinque paesaggi dipinti. Un interludio che diventa epilogo. La composizione, sinonimo di volta in volta di esilio, viaggio o rifugio, concentra in sé i temi di questo affresco cinematografico. D'ora in poi la scomparsa del confine tra sogno e realtà, tra figurazione e astrazione è un elemento acquisito. Le estremità del polittico rappresentano quel viaggio fisico e mentale che ci conduce verso la contemplazione silenziosa della natura, della terra o del mare, simboli universali e motivi ricorrenti nell'opera di Nabil. Al centro si apre una strada dalle diramazioni molteplici che – qualunque sia il cammino intrapreso – ci condurrà a destinazione infondendo la speranza. Una quiete emana da questa incertezza placata. Questo ribaltamento simbolico è di fatto ancora radicato nella maggior parte delle opere di Youssef Nabil. *Arabian Happy Ending* è un manifesto per la libertà, proprio come le figure piroettanti di *The Last Dance* che ricordano le coreografie della pioniera della danza moderna Loïe Fuller[2] e sono un inno alla gioia e a quest'arte che celebra la vita.

1 E. Muybridge, *The Human Figure in Motion*, Chapman & Hall, London 1907.
2 Loïe Fuller (1862-1928) ha segnato la storia della danza con una nuova concezione del movimento e della rappresentazione. È stata la prima a utilizzare la luce come elemento chiave delle sue performance e il gioco di specchi per moltiplicare la propria immagine. In proposito si veda A. Cooper Albright, *Traces of Light. Absence and Presence in the Work of Loïe Fuller*, Connecticut, Wesleyan University Press Middletown, 2007.

2

**Linda Komaroff, *Youssef Nabil e la sostanza dei sogni***

[...]

La nostalgia ardente del passato – che Nabil, durante l'infanzia e l'adolescenza al Cairo, ha rivissuto indirettamente guardando di continuo vecchi film alla televisione – è fondamentale per la sua carriera di fotografo, incominciata nel 1992 con la riproduzione di alcune celebri scene del cinema egiziano. La ricerca di un passato immaginato si è quindi resa tangibile nelle fotografie di eleganti modelle con acconciature e abiti retrò, che posano in modo disinvolto tra antiquate lampade Klieg e luci di studio, oppure fumano, bevono e giocano a carte come se stessero aspettando di essere chiamate sul set o forse di tornare alla vita reale. Tali immagini richiamano alla mente le affascinanti fotografie delle celebrità, diffuse al Cairo a metà del secolo scorso, o le opere di Van-Leo (Leon Boyadjian, 1921-2002), amico e mentore di Nabil. Collegata alle prime fotografie cairote e al cinema egiziano, è anche la sfolgorante serie di Nabil su Natacha Atlas, cantante famosa per fondere musica elettronica araba, nordafricana e occidentale (soprattutto hip hop). Ritratta in modo forte e sessualmente imperturbabile come una danzatrice del ventre, le fotografie di Natacha, soprattutto quelle in cui l'artista è distesa con gli occhi chiusi o in cui la testa è tagliata dall'inquadratura, sembrano esistere al di fuori del tempo e dello spazio. La Natacha vista che però non vede rimane eternamente fissata nella mente dell'artista (e dunque nello sguardo dell'osservatore) come una memoria rievocata e immaginata. Più avanti, si tornerà di nuovo a parlare dell'artista e della danzatrice del ventre.
Le fotografie più suggestive di Nabil sono forse quelle palesemente autobiografiche, come i numerosi autoritratti scattati dopo la sua partenza dall'Egitto nel 2003. L'artista, di solito fotografato di fianco o di schiena, è rappresentato di rado frontalmente, a volte si vedono soltanto le punte dei piedi sul bordo di un tappetino per le preghiere. Nabil si ritrae come un errante apolide, in varie ambientazioni internazionali; persino la sua stessa foto nella quale dorme su un tappeto di radici nodose a Los Angeles serve a enfatizzare il suo sradicamento. Contempla il mare o un denso paesaggio urbano, sognante, addormentato o fingendo di essere morto, oppure disteso su una panchina agli Uffizi davanti a un dipinto di Botticelli: gli sfondi cambiano ma l'artista rimane unico, solo e distaccato da ciò che lo circonda. Al contrario dell'artista che si ritrae in varie fogge, come fece Courbet (Jean Désiré Gustave Courbet, 1819-1877) nei suoi numerosi autoritratti, il personaggio di Nabil, sedicente esule, è immutabile.
I video *You Never Left* (2010) e *I Saved My Belly Dancer* (2015) sono più sottilmente autobiografici. In entrambi l'attore francese Tahar Rahim, che ha una certa somiglianza con Nabil, si fonde in modo uniforme per diventare l'alter ego dell'artista. I video, nonché le fotografie che li accompagnano, sono tra le sue opere più importanti e potenti. La loro estrema bellezza deriva non tanto dai temi del sonno, della morte, dell'esilio, della rinascita e delle terra d'origine, legati tra loro, ma piuttosto dalla rappresentazione straordinaria di una questione astratta e complessa, che viene resa dall'artista in modo penetrante e palpabile, come un sogno sconvolgente. Come i sogni infatti, i video fondono le potenti capacità sensoriali legate alla vista e all'udito; le ossessionanti colonne sonore sono realizzate del compositore tunisino Anouar Brahem. Inoltre, come nei sogni, le ambientazioni rimangono indefinite e non collegate l'una all'altra, mentre il loro aspetto misterioso è ulteriormente sottolineato dall'intensità e della tonalità sovrannaturale della tavolozza cromatica.

[...]

2

**Youssef Nabil in dialogo con André Aciman**
**New York, 21 febbraio 2019**

[...]

**Youssef**
Io ho dovuto lasciare l'Egitto soprattutto per il mio lavoro: avevo bisogno di sentirmi libero, ma volevo anche che la mia arte si evolvesse e si espandesse fuori dal mio Paese. Uno degli argomenti principali che tratto è il corpo, e molti egiziani sono ovviamente tradizionalisti o religiosi. Non potevo vivere lì, con il pensiero di dover stare sempre attento a quello che volevo mostrare o dire con la mia arte. Però ho sempre amato il mio Paese, lì non mi sono mai sentito infelice. Ho semplicemente capito che mi dava tutto quello che era capace di darmi. È uno di quei sentimenti che provi nella vita, simile all'amore per i genitori: anche se non capiscono certe cose o non riescono a offrirtele, li ami comunque per quello che ti hanno dato.
A dire il vero, al Cairo ho vissuto i migliori anni della mia vita, anche se mi sono sempre sentito fuori posto e sapevo che un giorno me ne sarei dovuto andare. Poi, a trent'anni, sono partito: prima Parigi poi New York, dove da allora ho passato gran parte della mia vita. Ho incominciato la mia carriera di artista al Cairo, e lì ho incontrato tante persone incredibili. Al Cairo è stata organizzata la mia prima mostra, al Cairo ho scattato la prima fotografia. Quindi una parte di me vive ancora in Egitto: sono passati sedici anni da quando me ne sono andato, ma da molti punti di vista sono ancora profondamente legato al Paese.
Ci sono anche diversi Egitti che convivono insieme. Ecco un altro motivo che mi ha spinto a partire: non riuscivo a sopportare il fatto di dovermi creare una bolla, e fingere di vivere in Europa o negli Stati Uniti. La vita rimane sospesa mentre si passa da un quartiere elegante a un altro. Io invece mi sono sempre mescolato alla vera parte dell'Egitto, la classe media che è a contatto con i problemi reali. Non ho mai scelto una realtà filtrata.
In che modo ti senti ancora egiziano?

**André**
Voglio incominciare a risponderti parlando di mio padre. Mio padre era turco, ma aveva acquisito molte abitudini egiziane, perché era arrivato in Egitto quando aveva diciassette anni, alla sua stessa età io sono arrivato negli Stati Uniti. È stato lui a insegnarmi la parola *mazag*, che significa coltivare il piacere. Però non basta coltivare il piacere o mangiare cibo buono. Tu vuoi, hai bisogno di dire agli altri che stai sperimentando il *mazag*, che il cibo è buono, la compagnia gradita, e che il mondo, nonostante tutti i suoi problemi, deve essere goduto. Lui aveva coniato la parola *mazaguiste*. Alcuni sono *mazaguiste* nati, altri no. Hai bisogno di comunicare il piacere che provi, invece in America nessuno lo fa. Il senso di completezza che si prova quando si prende del tempo per godersi davvero le cose della vita deve essere espresso, se si vuole catturarne l'essenza e la pienezza. Io l'ho imparato in Egitto: c'è una certa gioia nel parlare di quella pienezza. La felicità di andare in spiaggia, che per me era molto importante, deve essere condivisa. Si provava un senso di appagamento assoluto nelle piccole cose, nel momento preciso in cui se ne parlava.

**Youssef**
Per me il *mazag* è anche collegato al ritmo mediterraneo con cui si gode la vita e si sa che si potrebbe essere felici con poco. Il mare, il sole, gli amici e il buon cibo bastano per riempirti la vita.

# 2

Ma è a causa di quello stesso Mediterraneo che siamo diventati quello che siamo oggi. Quando lo provi e lo capisci dentro di te e nella tua anima, puoi viaggiare lontano e andare in molti luoghi, perché quello è stato il tuo punto di partenza. E sai che sarà sempre lì per te: possiamo sempre tornare a viverci vicino.
La mia poesia preferita è *Itaca*, di Konstantìnos Kavàfis. È il poema di tutta la mia esistenza, che meglio rappresenta quello che sto dicendo: la vita nomade che ho da quando sono partito dall'Egitto. In molti viaggi mi accade spesso di dire: "Questo mi ricorda il Mediterraneo" o "mi ricorda Alessandria", eppure non è né il Mediterraneo, né Alessandria. È semplicemente come definisco il miglior modo di vivere. È il *mazag*, e prendersi del tempo per godersi alcuni momenti della giornata, che è molto raro trovare o provare altrove.

[...]

**Youssef**
Una delle cose che mi faceva felice in Egitto era il cinema. Ci andavo sempre da solo, e a volte guardavo lo stesso film due o tre volte. Ho scoperto tutto un mondo grazie al cinema; l'idea che puoi fuggire dalla tua vita e dalla tua storia per due ore o giù di lì, e immergerti nell'esistenza di qualcun altro. Poi torni alla realtà, perché quella non era che la scoperta di una magia. Il cinema mi ha dato la speranza, ma mi ha anche aperto gli occhi su quell'arte ed è stato un motivo di grande ispirazione per le mie opere, perché ho capito di voler raccontare storie. Anche il fatto di unire pittura e fotografia deriva dal mio amore per il cinema, uso questa tecnica da quando avevo diciannove anni.
Nella mia infanzia ho visto molti vecchi film. Mi facevo sempre domande sugli attori che guardavo e amavo. Dove sono? Chiedevo a mia madre, e la maggior parte delle volte la risposta era: "Sono tutti morti". Allora ho scoperto un'altra dimensione del cinema e della macchina fotografica: la capacità di mantenere vive le persone che ami.
Quando uscivo con i miei genitori, mio fratello gemello e mia sorella più piccola, mi sedevo sul retro dell'auto, e la cosa che più mi piaceva era guardare fuori dal finestrino e osservare i cartelloni dei film. Erano tutti allineati uno accanto all'altro per le strade e i viali del Cairo, stiamo parlando degli ultimi anni settanta e dei primi anni ottanta. Mi piacevano perché erano dipinti a mano. Da adulto, ho voluto che le mie opere assomigliassero a quei cartelloni che ho tanto amato durante l'infanzia.

**André**
A parte andare in spiaggia, ad Alessandria c'era soltanto una cosa da fare con la famiglia: o si andava allo Sporting Club, o al cinema. Dalle tre alle sei, dalle sei alle nove oppure a volte – ma era un lusso riservato agli adulti – dalle nove a mezzanotte. Con gli amici, era sempre dalle tre alle sei.
Il cinema era tutto, non c'era davvero nient'altro. Vedevamo ogni film, conoscevamo i nomi di tutti gli attori. Di solito i film arrivavano subito in Egitto. Quando mi sono trasferito in Italia, ho notato che molti film già usciti in Egitto dovevano ancora arrivare.
Alla fine ho scritto un libro su una casa in una città costiera italiana. Ma indovina dov'era in realtà quella casa? La storia è ambientata in Italia, ma chiaramente la vera casa non è mai esistita là.

# 2

**Youssef**
Vuoi dire che il romanzo *Chiamami col tuo nome* parla di una casa in Egitto?

**André**
Non di una casa in Egitto, ma di una casa dislocata, cioè trasportata dall'Egitto in un luogo immaginario in Italia. Per molti aspetti, in questo modo sono riuscito a rivivere l'adolescenza senza le minacce dell'antisemitismo, libero dalle difficoltà e dai pericoli dell'Egitto, in un mondo trasformato, perché diventasse sicuro e sereno. *Chiamami col tuo nome* è stato in realtà il mio tentativo di creare una vita che non è mai esistita, ma che avrebbe potuto esistere.

# 3 ELENCO DELLE OPERE

*Kairo, Les pyramides, femmes arabes (unknown author), c. 1890*
21 x 27 cm
fotocromia
Collezione privata dell'artista

*Le port Said, le quai et la rue du commerce (unknown author), c. 1890*
21 x 27 cm
fotocromia
Collezione privata dell'artista

*Kairo, un bédouin (unknown author), c. 1890*
21 x 27 cm
fotocromia
Collezione privata dell'artista

*Kairo, danseuse égyptienne (unknown author), c. 1890*
21 x 27 cm
fotocromia
Collezione privata dell'artista

*Kairo, mosquée rue de la Citadelle n. II (unknown author), c. 1890*
27 x 21 cm
fotocromia
Collezione privata dell'artista

*Kairo, marchands ambulants (unknown author), c. 1890*
27 x 21 cm
fotocromia
Collezione privata dell'artista

*Kairo, paysans et femmes rentrant des champs (unknown author), c. 1890*
21 x 27 cm
fotocromia
Collezione privata dell'artista

*Layla, 1942*
100 x 70 cm
poster originale dell'omonimo film
Collezione privata dell'artista

*The Lady of the Palace, 1958*
100 x 70 cm
poster originale dell'omonimo film
Collezione privata dell'artista

*One Day of My Life, 1961*
100 x 70 cm
poster originale dell'omonimo film
Collezione privata dell'artista

*I, He and She, 1964*
100 x 70 cm
poster originale dell'omonimo film
Collezione privata dell'artista

*Take Care of Zouzou, 1972*
100 x 70 cm
poster originale dell'omonimo film
Collezione privata dell'artista

*Forbidden on the Wedding Night, 1975*
100 x 70 cm
poster originale dell'omonimo film
Collezione privata dell'artista

*The Lovers, 1976*
100 x 70 cm
poster originale dell'omonimo film
Collezione privata dell'artista

*Night's Whispers, 1977*
100 x 70 cm
poster originale dell'omonimo film
Collezione privata dell'artista

*Portrait of Youssef Nabil by Van-Leo, 1995*
39 x 29 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Collezione privata dell'artista

**Opere di Yousef Nabil**

*Four Pyramids, Giza 1992*
26 x 39 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Sweet Temptation, Cairo 1993*
75 x 50 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*Female Cactus, Hurghada 1998*
115 x 75 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*One Lonely Star, Alexandria 1999*
115 x 75 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

# 3

*Fifi Smoking, Cairo 2000*
75 x 58,5 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Mealema-Fifi Abdou, Cairo 2000*
75 x 50 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Natacha fume le Narguilé, Cairo 2000*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento,
dipinta a mano
Pinault Collection

*Natacha sleeping, Cairo 2000*
75 x 115 cm
stampa ai sali d'argento,
dipinta a mano
Pinault Collection

*Natacha with eyes closed, Cairo 2000*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento,
dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*God Saves us All 2001*
115 x 75 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*Lonely Pasha, Cairo 2002*
75 x 50 cm
stampa ai sali d'argento,
dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Rania, Cairo 2002*
75 x 50 cm
stampa ai sali d'argento,
dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Ahmed in Djellabah, New York 2004*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Feels Like Home, Self-portrait, Paris 2004*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Ayman sleeping, Paris 2005*
75 x 115 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Amir, New York 2006*
75 x 115 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*The Yemeni Sailors of South Shields 2006*
75 x 50 cm ciascuna
12 stampe ai sali d'argento, dipinte a mano
Pinault Collection

*Ali in Abaya, Paris 2007*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Deux Djellabas, Paris 2007*
75 x 115 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*Red Egyptian Nightgown, Harlem 2007*
75 x 115 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*Dreams about Cairo 2008*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Dreams about Cairo 2008*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Dreams about Cairo 2008*
115 x 75 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*Dreams about Cairo 2008*
115 x 75 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

# 3

*Dreams about Cairo 2008*
115 x 75 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*Dreams about Cairo 2008*
115 x 75 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*I Will Go to Paradise, Self-portrait, Hyères 2008*
50 x 75 cm ciascuna
4 stampe ai sali d'argento, dipinte a mano
Pinault Collection

*Self-portrait, Beverly Hills 2008*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Sphinx, Giza 2008*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Self-portrait with Roots, Los Angeles 2008*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Pinault Collection

*You live with me, Self-portrait, Harlem 2008*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Say Goodbye, Self-portrait, Alexandria 2009*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Pinault Collection

*Self-portrait with Botticelli, Florence 2009*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Pinault Collection

*Alicia Keys, New York 2010*
75 x 50 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Catherine Deneuve, Paris 2010*
75 x 50 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Fanny Ardant, You Never Left # II 2010*
75 x 50 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*You Never Left # I 2010*
26 x 39 cm ciascuna
2 stampe ai sali d'argento, dipinte a mano
Youssef Nabil Studio

*You Never Left # III 2010*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*You Never Left # XI 2010*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*You Never Left # VII 2010*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Anouk Aimée, Paris 2011*
75 x 50 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Charlotte Rampling, Paris 2011*
75 x 50 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Marina Abramović, New York 2011*
75 x 50 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*In Love, Denver 2012*
75 x 115 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Pinault Collection

*Isabelle Huppert, Paris 2012*
75 x 50 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

# 3

*Short Life, Self-portrait, Los Angeles 2012*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*The Last Dance # I, Denver 2012*
50 x 75 cm ciascuna
12 stampe all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*The Last Dance # II, Denver 2012*
50 x 75 cm ciascuna
12 stampe all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*The Last Dance # III, Denver 2012*
50 x 75 cm ciascuna
12 stampe all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*The Last Dance # IV, Denver 2012*
50 x 75 cm ciascuna
12 stampe all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*Isabelle Adjani, Paris 2013*
75 x 50 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Self-portrait, Hawaii 2013*
50 x 75 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*Untitled, Self-portrait, Hawaii 2013*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*I Saved My Belly Dancer # I 2014*
26 x 39 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Self-portrait next to the Wall, Luxor 2014*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Self-portrait with the Nile, Luxor 2014*
50 x 75 cm
stampa all'inchiostro archival
su carta cotone archival
Pinault Collection

*Self-portrait, Luxor 2014*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*I Saved My Belly Dancer # XVII 2015*
75 x 115 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*I Saved My Belly Dancer # XV 2015*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*I Saved My Belly Dancer # XXVI 2015*
26 x 39 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*I Saved My Belly Dancer # XII 2015*
26 x 39 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*I Saved My Belly Dancer # IV 2015*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*I Saved My Belly Dancer #II 2015*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*I Saved My Belly Dancer #III 2015*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*I Saved My Belly Dancer # IX 2015*
50 x 75 cm
2 pezzi ciascuna
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*I Saved My Belly Dancer # XXV 2015*
75 x 115 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

# 3

*I Saved My Belly Dancer # XXIV 2015*
75 x 115 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*I Saved My Belly Dancer # XX 2015*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Arabian Happy Ending 2016*
Still da video
Youssef Nabil Studio

*Arabian Happy Ending 2016*
170 x 30 cm
Neon / neon
Youssef Nabil Studio

*Self-portrait with an Olive Tree, Kéa 2016*
50 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Pinault Collection

*Your Heart knows the Way 2019*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*No one knows but the Sky 2019*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Le chemin commence et le voyage*
*est déjà fini 2019*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Here to Go 2019*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

*Your Life was just a Dream 2019*
115 x 75 cm
stampa ai sali d'argento, dipinta a mano
Youssef Nabil Studio

**Video**

*You Never Left 2010*
film
8 min
Youssef Nabil Studio

*I Saved My Belly Dancer 2015*
film
12 min
Pinault Collection

*Arabian Happy Ending 2016*
film
28 min
Youssef Nabil Studio

# 4 IL CATALOGO DELLA MOSTRA

160 pagine
1 edizione trilingue (italiano, inglese, francese)
38€ in mostra
Pubblicato in co-edizione di Marsilio Editori, Venezia, e Palazzo Grassi – Punta della Dogana
Progetto grafico di Studio Sonnoli, Leonardo Sonnoli e Irene Bacchi

**Con testi di:**

**Jean-Jacques Aillagon**
Curatore della mostra

**Matthieu Humery**
Specialista della fotografia e curatore della mostra

**Linda Komaroff**
Curatrice e responsabile del Dipartimento di Arte del Medio Oriente del museo LACMA di Los Angeles

E una conversazione tra l'artista **Youssef Nabil** e **André Aciman**, scrittore

# 5 BIOGRAFIA DI YOUSSEF NABIL

Youssef Nabil inizia la carriera di fotografo nel 1992 rappresentando scene in cui i soggetti diventano i protagonisti di melodrammi che rievocano i fotogrammi dell'età d'oro del cinema egiziano. Negli anni Novanta, lavorando come assistente di un fotografo in alcuni studi tra New York e Parigi, inizia a fotografare artisti e amici, realizzando ritratti formali ma anche scatti di soggetti immersi nel sonno e nei sogni, al limite della consapevolezza, trasfigurati rispetto alla realtà del giorno. Di ritorno in Egitto nel 1999, sviluppa ulteriormente la tecnica della fotografia dipinta a mano, con ritratti di scrittori, cantanti e stelle del cinema del mondo arabo. In questi anni, e soprattutto dopo il ritorno a Parigi e a New York, comincia a realizzare autoritratti che riflettono una vita errante lontano dall'Egitto. La serie, che si è evoluta nel corso degli ultimi 15 anni, è caratterizzata da scene liminali in cui indugia tra realtà terrene e sogni sereni, solitudine e paura della morte.

Dipingere a mano stampe in gelatina d'argento è la tecnica distintiva di Nabil, che cancella le imperfezioni della realtà. Nabil sovverte i concetti prevalenti della fotografia a colori e della pittura, oltre alle supposizioni sulla sensibilità estetica associata all'arte e alla cultura pop. La tecnica della pittura a mano evoca un senso di forte desiderio e nostalgia che consente alle sue fotografie di spaziare tra il nostro tempo e un'altra era.

Nel 2010 l'artista presenta il suo primo video dal titolo *You Never Left* che vede protagonisti gli attori Fanny Ardant e Tahar Rahim: ambientato in un luogo allegorico, metafora dell'Egitto perduto, il cortometraggio delinea un parallelismo intimo e solenne tra esilio e morte. Con questo video, in cui rivisita con devozione e inventiva le caratteristiche dell'età d'oro del cinema egiziano, con le sue stelle e la pellicola in Technicolor, Nabil ritorna alle origini e all'ispirazione delle sue immagini fotografiche con cui condivide la stessa qualità personale e diaristica. Nel 2015, Nabil produce il suo secondo video, *I Saved My Belly Dancer*, con protagonisti gli attori Salma Hayek e Tahar Rahim. La narrazione ruota attorno all'attrazione dell'artista per la tradizione delle danzatrici del ventre e la scomparsa di questa forma d'arte tipica del Medio Oriente. Il video di 12 minuti analizza anche le diverse percezioni delle donne nel mondo arabo e le tensioni tra la sessualizzazione amplificata del loro corpo e la continua repressione della donna nella società araba moderna.

Le opere di Nabil sono state presentate in occasione di mostre personali organizzate presso Villa Medici (Roma), Centro de la Imagen (Città del Messico), la galleria Nathalie Obadia (Parigi), The Third Line Gallery (Dubai), la galleria Michael Stevenson (Cape Town), il Savannah College of Art and Design (Georgia), la Maison Européenne de la Photographie (Parigi), i Rencontres Internationales de la Photographie d'Arles e il Pérez Art Museum a Miami. Tra le mostre collettive a cui ha partecipato spiccano quelle organizzate presso il Centre Pompidou a Parigi, il British Museum a Londra, la Galleria dell'Accademia a Firenze, il Los Angeles County Museum of Art, il LACMA, il Museum of Anthropology a Vancouver, La Maison Rouge a Parigi, l'MMK (Museum für Modern Kunst) a Francoforte, il BALTIC Centre for Contemporary Art a Newcastle, MASP Museu de Arte a São Paulo, l'Aperture Foundation a New York, la Gemäldegalerie e gli Staatliche Museen zu Berlin, il Museum of Photography a Salonicco, il North Carolina Museum of Art, il Victoria & Albert Museum a Londra, la Biennale of the Visual Arts di Santa Cruz, il Kunstmuseum a Bonn, lo Smithsonian National Museum of African Art a Washington D.C., il Centro Andaluz de Arte Contemporáneo a Siviglia e il Centre de Cultura Contemporánea de Barcelona.

Le opere di Youssef Nabil arricchiscono diverse collezioni internazionali, tra cui la Pinault Collection a Parigi, il LACMA Museum a Los Angeles, la Fondazione Louis Vuitton a Parigi, la Fondazione Sindika

5

Dokolo a Luanda, La Maison Européenne de la Photographie a Parigi, la collezione collettiva del British Museum e del Victoria & Albert Museum a Londra, lo SCAD Museum of Art a Savannah in Georgia, il Centro de la Imagen a Città del Messico, il Mathaf Arab Museum of Modern Art a Doha, il Guggenheim Museum ad Abu Dhabi, lo Studio Museum in Harlem a New York e il Pérez Art Museum a Miami.

Al lavoro di Youssef Nabil sono state dedicate tre monografie: *Sleep in My Arms* (Autograph ABP e Michael Stevenson, 2007), *I Won't Let You Die* (Hatje Cantz, 2008) e *Youssef Nabil* (Flammarion, 2013).

Nato a Il Cairo nel 1972, Youssef Nabil vive e lavora attualmente a Parigi e New York.

# 6 BIOGRAFIA DEI CURATORI

**Jean-Jacques Aillagon**

Dal 1973 al 1976 Jean-Jacques Aillagon è stato professore di storia e geografia. Il 1976 segna l'inizio di una brillante carriera nelle più importanti istituzioni culturali francesi: dopo un primo impiego a Parigi presso il Centre d'études et de recherche architecturale del Ministero della Cultura, durante gli anni trascorsi alla prestigiosa École nationale supérieure des Beaux-Arts si occupa di relazioni esterne, mostre e attività culturali e scientifiche. Nel 1982 diventa amministratore del Museo Nazionale d'Arte Moderna presso il Centre Pompidou. Nel 1985 entra a far parte dei servizi culturali della Città di Parigi, che gestisce dal 1993 al 1996, prima di essere nominato presidente del Centre national d'art et de culture Georges Pompidou.

Ministro della Cultura tra il 2002 e il 2004, Jean-Jacques Aillagon ha fatto approvare un'importante legge sul mecenatismo e ha promosso l'autonomia delle istituzioni pubbliche e il decentramento dell'azione culturale. Sullo sfondo del Castello di Versailles, di cui è stato Presidente dal 2007 al 2011, è riuscito a coniugare la passione per il patrimonio culturale con l'amore per l'arte contemporanea, esponendo opere di Jeff Koons, Takashi Murakami, Xavier Veilhan e Bernar Venet nelle sfarzose sale e nei giardini del palazzo reale.

Oggi è consulente di François Pinault, che ha assistito nella creazione dei suoi musei a Venezia, Palazzo Grassi e Punta della Dogana, e a Parigi, all'interno della Bourse de Commerce. Jean-Jacques Aillagon è anche presidente del comitato promotore della candidatura di Nizza per l'iscrizione nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO, e cura regolarmente diverse mostre, come "Jacques Chirac ou le dialogue des cultures" al museo quai Branly - Jacques Chirac nel 2016.

**Matthieu Humery**

Curatore di mostre e specialista della fotografia, Matthieu Humery vive e lavora a Parigi, Arles e New York.
Dopo aver diretto il dipartimento di fotografia da Christie's, per il quale ha organizzato numerose vendite monografiche a New York e Parigi, Matthieu Humery ha curato diverse mostre, tra cui *Irving Penn, Resonance* a Palazzo Grassi nel 2014, *Annie Leibovitz, The Early Years: 1970 - 1983* nel 2017 e *Jean Prouvé, architecte des jours meilleurs* nel 2018 presso la Fondazione Luma di Arles. Ha inoltre presentato la collezione Sylvio Perlstein attraverso la mostra *A Luta Continua, Art and Photography from Dada to Now* presso la galleria Hauser & Wirth di New York nel 2018.

La sua ultima mostra *50 years, 50 books. Masterworks from the library of Martin Parr* è stata presentata nell'ambito del 50° anniversario dei Rencontres d'Arles nel 2019.

Co-fondatore del Los Angeles Dance Project, Matthieu Humery ha avviato numerosi progetti che intrecciano coreografia e arte contemporanea, sul modello di *Reflections Redux*, una collaborazione tra Barbara Kruger e Benjamin Millepied presentata allo Studio des Acacias nel 2017.